

INTERVISTA

Massimo Gallione

«Per gli architetti ora è necessario rinnovare le città»

MILANO

«Nessuno di noi avrebbe voluto rinnovare le cariche: abbiamo dovuto prendere atto di cosa è successo». Massimo Gallione, 58 anni, novarese, presidente da due giorni dell'Ordine degli architetti dopo sei anni da vicepresidente, succede a Raffaele Sirica, il predecessore morto ad aprile. «Adesso - dice - bisogna adattare la professione ai tempi attuali coniugando concorrenza e etica. La nostra storia e i nuovi mercati. Ricordare che nel 1960 eravamo 20mila e oggi 140mila. Trovare un nuovo modo di fare proposte al paese».

Lei ha chiesto la fine dell'abusivismo e dei condoni. Spera in un piano casa che contemperi le esigenze delle villette unifamiliari e quelle di chi ha redditi bassi. Ma come categoria è necessaria un'autocritica dopo il terremoto dell'Aquila?

Sì, ma l'autocritica deve arrivare da tutto il paese nel suo complesso: non c'è un settore più colpevole di un altro al di là della responsabilità dei singoli di cui si deve occupare la magistratura. Occorre una programmazione dei lavori pubblici che assicuri qualità, funzionalità e sicurezza degli edifici. Occorre un processo di rinnovamento delle nostre città che tenga conto del contenimento dei consumi energetici e del rischio sismico. Il paese si deve guardare allo specchio.

Se si guarda allo specchio si vede più brutto. Lo dice una recente indagine dei geografi che denuncia le ferite inferte al paesaggio e al patrimonio storico italiano.

È vero: ci vuole una presa di coscienza del brutto, che però deriva soprattutto da scelte politiche in senso lato. L'ordine può incidere poco sulla qualità artistica ma può creare le condizioni lavorando con università ed enti pubblici per creare una scuola dell'ar-



Neopresidente. Massimo Gallione

chitettura. L'Italia è stata maestra per secoli. Bisogna invertire il degrado degli ultimi 30-40 anni. Bisogna recuperare lo spirito di Mitterand: quando fu eletto presidente dei francesi disse che la sua azione sarebbe stata vana senza il rinnovamento delle città.

Bisogna preoccuparsi dell'importazione di archistar stranieri?

Io ho 58 anni. Più o meno ho fatto la mia carriera: bisogna pensare alle nuove leve, giovani molto bravi che hanno raggiunto un livello qualitativo altissimo nella progettazione, ma che non trovano lavoro. Tutti sentono la crisi. Anche noi ma soprattutto loro, i giovani.

E come si dà una mano ai giovani?

Con i concorsi aperti a tutti. Fino a prima della crisi c'erano 2-3mila concorsi all'anno in Francia. Lo stesso accadeva in Germania. In Italia invece prevalgono interventi e investimenti a pioggia che non considerano la qualità. È questo il malcostume contro cui lottare. Adesso cominciamo a essere ascoltati.

Perché?

Disastri, terremoti, emergenze energetiche hanno contribuito.

An.Man.